

La storia

# «Mio nonno morì ad Auschwitz, la verità dopo 78 anni»

**D**i mio nonno Fritz, berinese apolide, ma ebreo trucidato ad Auschwitz nel luglio 1944, è riapparso, in questi giorni dopo 78 anni, su «Roma città aperta» Fb online copia dell'originale **Mattinale della polizia che ne documenta la cattura assieme ad altri 15 rifugiati dentro il collegio pontificio Russicum in via Cattaneo 2/a (piazza S. Maria Maggiore). Con lo stratagemma della consegna di un telegramma, la notte del 21 dicembre 1943, il nazifascista Pietro Koch, alla testa della sua squadraccia, appunto la banda Koch, con l'appoggio delle SS di via Tasso (oggi Museo sacrario delle brutali torture sui partigiani) invase il seminario gesuita, dove si nascondevano ebrei e militari italiani. Assieme agli altri prigionieri, mio nonno fu incarcerato a Regina Coeli. Tra loro, figurava un esponente di spicco della Resistenza e del Pci (poi riuscito a evadere e nel dopoguerra sindaco di Torino), Giovanni Roveda, di sicuro il principale obiettivo dell'assalto al convento. Il calvario di mio nonno, invece, era appena cominciato. Dal carcere fu tradotto del febbraio 1944 a Fossoli, poi deportato in aprile ad Auschwitz dove morì nel luglio successivo. Oggi è tra noi ricordato nella pietra di inciampo pavimentata sul marciapiede davanti al portone di via Monte Zebio 40, dove allora era accolto dai suoi familiari romani. Il calvario di Fritz Warschauer cominciò in Germania, per la quale aveva combattuto nella Prima guerra mondiale meritando una medaglia al valor militare. Fuggì da Berlino perché ebreo, si nascose a Roma perché ebreo, trovò rifugio perché cattolico convertito, ma fu catturato come ebreo e «politico».**

**Romano Bartoloni**



Romano Bartoloni racconta la storia di suo nonno, ebreo tedesco, deportato a Auschwitz dopo essere stato catturato a Roma



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

